



22 ottobre 1998

Marco 14, 17-21

Uno di voi mi consegnerà

Il peccato di Giuda è quello di ognuno di noi: tradire il Signore, rifiutando il suo dono e il suo perdono.

L'eucaristia è il senso della vita. Gesù ci dice di prendere e "mangiare il suo corpo": ci dà se stesso perché viviamo di lui.

Così possiamo "bere il suo sangue": avere il suo Spirito e vivere come lui, da figli di Dio e fratelli di ogni uomo.

Se Giuda tradisce, Pietro rinnega e gli altri fuggono. Le nostre mani per accogliere il dono sono il nostro peccato, riconosciuto come luogo di perdono.

- 17 E, fattasi sera,
viene con i Dodici.
- 18 E, mentre stavano sdraiati e mangiavano,
Gesù disse:
Amen, vi dico:
uno di voi mi consegnerà,
colui che mangia con me.
- 19 Cominciarono a rattristarsi
e a dirgli uno ad uno:
Forse io?
- 20 Ma egli disse loro:
Uno dei Dodici,
il quale intinge con me nel piatto.
- 21 Il Figlio dell'uomo se ne va,
come sta scritto di lui;
ma ahimè per quell'uomo
per mezzo del quale il Figlio dell'uomo
è consegnato.



Bene per lui
se non fosse nato quell'uomo.

Salmo 41 (40)

2 Beato l'uomo che ha cura del debole,
nel giorno della sventura il Signore lo libera.
3 Veglierà su di lui il Signore,
lo farà vivere beato sulla terra,
non lo abbandonerà alle brame dei nemici.
4 Il Signore lo sosterrà sul letto del dolore;
gli darai sollievo nella sua malattia.
5 Io ho detto: «Pietà di me, Signore;
risanami, contro di te ho peccato».
6 I nemici mi augurano il male:
«Quando morirà e perirà il suo nome?».
7 Chi viene a visitarmi dice il falso,
il suo cuore accumula malizia
e uscito fuori parla.
8 Contro di me sussurrano insieme i miei nemici,
contro di me pensano il male:
9 «Un morbo maligno su di lui si è abbattuto,
da dove si è steso non potrà rialzarsi».
10 Anche l'amico in cui confidavo,
anche lui, che mangiava il mio pane,
alza contro di me il suo calcagno.
11 Ma tu, Signore, abbi pietà e sollevami,
che io li possa ripagare.
12 Da questo saprò che tu mi ami
se non trionfa su di me il mio nemico;
13 per la mia integrità tu mi sostieni,
mi fai stare alla tua presenza per sempre.
14 Sia benedetto il Signore, Dio d'Israele,
da sempre e per sempre. Amen, amen.



Questa sera abbiamo pregato questo salmo perché dice al versetto 10: *“l’amico in cui confidavo che mangiava il mio pane alza contro di me il suo calcagno”*; è un testo che viene citato nell’ultima cena da Giovanni, nel brano che proprio questa sera leggeremo che parla del tradimento di Giuda.

Prima di leggere il brano e dare il senso e commentarlo vorrei fare una premessa sul modo di lettura.

Noi in genere quando leggiamo il Vangelo siamo abituati a leggerlo così, come se il racconto fosse una finestra che dà sul cortile del passato: guardiamo cos’è successo. Quindi, questo pezzo ci apre una visione sul passato, cerchiamo di vedere cos’è successo; normalmente lo si legge così. Poi si può questionare all’infinito.

L’altro modo, più corretto, di leggere il Vangelo è che non è una finestra sul cortile del passato: **è uno specchio che ti fa vedere cosa accade a te mentre lo leggi**, che è qualcos’altro. Ed è questa l’ottica in cui è stato scritto ed è questa l’ottica, vi sarete accorti, nel quale lo leggiamo.

Siamo nella stanza superiore che abbiamo visto la volta scorsa, cioè nel centro della nostra persona e tutto il seguito del Vangelo si svolge lì. Si parla di ciò che avviene lì e il testo ci parla, però, mediante uno specchio che è qualcos’altro di diverso da me ed il vantaggio dello specchio è che mi fa vedere la mia faccia come io non la vedrei mai. Quindi, questi brani che leggiamo, come tutti i brani, ma questo in modo particolare, ci fanno vedere ciò che noi siamo in profondità.

Questo specchio ci rimanda due realtà, perché stranamente è uno specchio che entra in profondità, ma fa vedere due livelli, il primo livello di questo specchio è la maschera che abbiamo su: cioè il male, questa maschera che si è aggiunta all’uomo, la menzogna e viene fuori tutto questo male. Contemporaneamente ci si accorge che questo male può essere visto solo alla luce di un bene, se no il



male lo nascondi, e sarebbe come uno che avesse una malattia incurabile e non vuole ammetterlo, magari aiutato anche dagli altri che si premurano di dirgli che non è niente e che passa subito.

Quando, invece, vedi che è rimediabile fai la diagnosi accurata senza paura, perché sai che c'è la terapia.

E la Passione del Signore presenta la terapia: cioè il suo amore infinito per noi, la sua cura infinita, permette che esca senza maschera anche il male, perché il male è un tremendo errore che abbiamo fatto, perché non conoscevamo questa verità.

E vi accorgerete - l'avevo già notato all'inizio e adesso ve ne rendete meglio conto - che il seguito del Vangelo è tutto un concerto (concerto vuol dire lotta tra due): concerto tra luce e tenebre. Ogni brano, se notate, è un susseguirsi di luce e di tenebre.

Questa sera vedremo il tradimento di Giuda. In questo tradimento vedremo la grande luce del Signore che dona se stesso a chi lo tradisce. Seguirà il rinnegamento di Pietro e poi ancora Gesù nell'orto che si consegna anche a Pietro che lo rinnega e via tutto così.

È un gioco di luci e di ombre dove tutte le nostre ombre vengono alla luce e quando l'ombra viene alla luce, non è più ombra: quindi è un processo di illuminazione. Guai a chi leggesse il Vangelo dicendo : *"E adesso cosa devo fare?"*. Non è una cosa da fare, è ciò che è fatto, è una verità da scoprire, è la buona notizia di una verità nuova. Il da fare è secondario perché poi agisci secondo quel che hai capito, nella tua verità. E guai a farne un moralismo dicendo: allora devo far così. No: **questo è quel che fa Dio ed è più interessante di quel che faccio io, è quel che fa Dio per me**. Nella misura in cui capisco ciò che Dio fa per me, capisco chi sono io, capisco che sono infinitamente amato da Lui che sono suo figlio; capisco chi è Lui: è infinito amore per me ed è questa la nuova nascita. Nasci perché ti senti amato e accolto in tutte le tue



dimensioni, quindi, nasci nuovo, nasci nell'amore e non più nella paura, nella libertà, non più nella schiavitù, nasci nella luce di chi è contento perché è amato e non nelle tenebre di chi è chiuso al buio per paura di chissà cosa succede. Ed è effetto del racconto; perché, mentre viene raccontato, avviene; perché è ciò che c'è già dentro di noi.

Ora leggiamo il testo poi daremo il senso e passeremo al leggerlo come al solito.

¹⁷E, fattasi sera, viene con i Dodici. ¹⁸E, mentre stavano sdraiati e mangiavano, Gesù disse: Amen, vi dico: uno di voi mi consegnerà, colui che mangia con me. ¹⁹Cominciarono a rattristarsi e a dirgli uno ad uno: Forse io? ²⁰Ma egli disse loro: Uno dei Dodici, il quale intinge con me nel piatto. ²¹Il Figlio dell'uomo se ne va, come sta scritto di lui; ma ahimè per quell'uomo per mezzo del quale il Figlio dell'uomo è consegnato. Bene per lui se non fosse nato quell'uomo.

Prima di vedere il senso generale del brano, tenete presente che il centro della fede cristiana non è sapere che il Signore è morto per i peccatori ed è risorto, beati i peccatori e Lui che è risorto, è **capire che è morto per me**. Non per i peccatori che sono gli altri, per me e **quindi sentire me amato nel mio male, nel mio peccato e poterne uscire perché sono amato ed accolto**. Allora le varie figure del Vangelo, in particolare nella Passione come dicevamo, rappresentano i vari aspetti di me dove Lui entra.

In Giuda si presenta il male da cui sono salvato; e in Pietro vedremo qualcosa di ancora più difficile, il bene da cui sono salvato, è molto peggio; salvare dal male è più facile, lo vedremo successivamente quando esce.

Noi siamo abituati a considerare Giuda come un mostro che ha fatto il grande gesto. Dante Alighieri ci aiuta ad intenderlo così e poi anche i film che dicono: era predestinato, era scritto così, lui ha dovuto eseguire il copione - quindi c'è anche un'aura di tragicità, di



destino - lui per noi tutti si è sacrificato, quindi è l'eroe. Ecco in realtà Giuda è nostro fratello, è nostro gemello. Anzi tutti si domandano l'un dopo l'altro: "*Sono forse io?*", è la domanda centrale del brano. **Se uno non capisce di essere Giuda, allora Cristo non è morto per lui.**

È importante sapere che Cristo è morto per Giuda, che ha amato infinitamente Giuda : è questa la buona notizia. Se amasse solo chi gli vuol bene..., siamo tutti capaci : amare chi ti tradisce, questo è divino.

Inoltre c'è sotto qualcosa di più : "*Meglio che non fosse nato quell'uomo!*" Qui c'è la dannazione e vedremo più da vicino il problema. E' la cosa che ci fa più paura la dannazione. D'altronde **la dannazione è l'unico luogo reale della salvezza**, da dove mi salva? Dalla dannazione, se no che salvezza è? Mi ricordo una volta che fastidio mi ha dato un motoscafo che veniva a salvarmi: io ero al largo e nuotavo tranquillo e non avevo bisogno di essere salvato. Così capita a uno che vuol salvare una persona che non vuol essere salvata e che dice: "*Io sto bene!*".

Quindi, **la dannazione di Giuda è esattamente ciò da cui il Vangelo ci salva**. Giuda rappresenta quella verità profonda, quel "*Sono forse io?*" che c'è in noi e che è la perdizione, che qui viene svelata, ed è proprio quella perdizione il luogo della salvezza. La salvezza c'è anche per chi la rifiuta. Giuda l'ha rifiutata a differenza di Pietro. E Gesù non rifiuta neanche a lui la salvezza : questa è buona notizia, se no Gesù sarebbe come l'uomo ed, invece, è proprio Dio per questo.

Quindi il tradimento di Giuda è parte del Vangelo e ci presenta quel male profondo che è in noi e che poi assumerà sfaccettature diverse nel seguito del Vangelo e che deve uscire per entrare in contatto con questa luce e con questo amore.

Vediamo versetto per versetto :

¹⁷E, fattasi sera, viene con i Dodici.



È l'ultima sera del Vangelo, poi ci sarà la sera del sepolcro. E' l'ultimo giorno e siamo al sesto giorno di Gesù a Gerusalemme; richiama il sesto giorno della creazione, quando Dio creò l'uomo e la prima domanda che Dio fece all'uomo fu : *"Adamo dove sei?"* e Adamo rispose : *"Mi sono nascosto perché ho avuto paura"*.

In questo sesto giorno **vedremo il Signore che, cercando l'uomo, entra in tutti i suoi nascondimenti, in tutte le sue paure, in modo da farsi trovare.** È Lui che entra.

Entra nella sera, siamo nella stanza superiore e questa sera sarà un'unica notte che terminerà addirittura con l'oscurarsi del sole a mezzogiorno, addirittura con l'uccisione dell'Autore della vita, del Figlio di Dio e sorgerà poi il giorno nuovo, il giorno della Resurrezione dopo un giorno di riposo. È interessante la sera, perché vedremo, senza spaventarci, nel seguito del racconto, che **escono tutte le nostre sere** e le nostre notti d'ora in poi, **ma escono alla luce**; cioè non è un'analisi dei nostri mali, quella non ho voglia di farla; se invece è un illuminare ciò che era nelle tenebre, allora è molto più interessante, perché le tenebre io le avevo popolate di infinite fantasie tenebrose e vivevo bloccato, se entra la luce è tutto diverso: vedo la realtà.

Sarà una rivelazione della realtà vera di Dio e di noi stessi in tutto il racconto che segue. Gesù viene nella stanza superiore, in questa sera, con i dodici. Molto bello questo complemento di compagnia che non sarà rotta nemmeno dal tradimento, dal rinnegamento, neanche dalla fuga, neanche dalla morte. **Lui è sempre con e vedremo che Lui sarà con noi comunque.**

Questo come sovratitolo dell'ultimo giorno : Lui che entra con noi nella sera.

Vediamo la prima cosa che avviene quando Lui entra con noi.

¹⁸E, mentre stavano sdraiati e mangiavano, Gesù disse: Amen, vi dico: uno di voi mi consegnerà, colui che mangia con me.



Mangiano insieme, sarà l'ultima cena, **subito dopo Gesù darà il suo corpo proprio per questi che lo tradiscono e rinnegano.** Il fatto che Lui si doni e sia amore assoluto, proprio questo può svelare il nostro atteggiamento che è diverso dal suo. Gesù incomincia col dire una parola : "*Amen*". Quando Dio parla a nome proprio dice "*Amen*", quando parla il profeta dice : "*È parola di Dio*". Amen, in verità sono io che parlo da Dio, quindi è una verità di fede.

Se notate Gesù non fa mai predizioni nel Vangelo se non dell'asino, della stanza superiore e adesso di un'altra cosa: predice quel che c'è. Cosa c'è? **Uno di voi**, non un estraneo, un cattivo, uno di voi. Quando si parla di uno di voi, uno di noi, uno dei dodici, si parla sempre di Giuda perché si è tentati di dire che sì, c'era, ma non era dei nostri, era un infiltrato, l'abbiamo scoperto dopo, all'inizio magari era anche buono, ma poi è stato corrotto. La tentazione di cancellarne il nome dalla lista dei dodici. Invece no, quando si parla di uno dei dodici, si parla quasi sempre solo di lui, il che vuol dire che **fa parte di noi, proprio in quanto traditore, non nonostante** che abbia tradito, si è sbagliato, ma poi... E quando poi muore, ci deve essere uno che lo sostituisca perché lui è parte indispensabile, ci deve essere uno che prenda il suo posto, perché lui c'era. Uno di voi mi tradirà. La parola tradire per noi ha un senso negativo, in latino tradire è *tradere*, dare da una mano all'altra; in greco il vocabolo indica "consegnare". E lo stesso vocabolo "tradire", "consegnare" si usa per Giuda che tradisce Gesù, si usa per i capi che lo tradiscono, consegnano Gesù ai pagani, si usa per Gesù che si consegna, si usa per il Padre che lo consegna. Cioè la stessa azione, lo stesso verbo indica il nostro male: il tradirlo, e indica il suo male, che si consegna. Cioè non è che Lui faccia un'altra azione diversa dalla nostra; **nella nostra azione di consegnarlo, Lui cosa fa? Si consegna. Nella nostra azione di rapirlo, di possederlo, Lui cosa fa? Viene concepito**, vedremo; *siete venuti a concepirmi*, dirà, quando lo prendono.



Nella stessa azione con la quale noi lo rubiamo, Lui dice: *“Ecco mi dono”*. **Nella stessa azione con cui gli togliamo la vita, ci dà la vita**. Questo è interessantissimo, non è che faccia qualcos'altro. La nostra stessa azione, diventa la sua azione, alla quale però Lui dà un senso diverso. La nostra è di paura, di egoismo, di odio, la sua è di amore, di dono e di perdono.

Quindi è questa nostra storia negativa che è riscattata, non un'altra.

Non è che dica: Sì, mi tradisci, ma poi io rimedierò e farò un'altra cosa. No, **proprio da quella cosa che è sbagliata e che tu vorresti dimenticare, esce la cosa interessante**. Noi cerchiamo sempre di nascondere il nostro male, e invece no, è proprio lì dove siamo curati, dove riceviamo la cura, dove **riceviamo addirittura Dio che è cura, è tenerezza, è amore**. Altrove magari abbiamo un'altra idea : *“Se mi scopre qui, mi punisce!”*. È interessante questo poter venire alla luce del nostro negativo, perché è il luogo dell'azione positiva.

Come il vuoto è la condizione per essere riempito e più grande è il vuoto, più grande è la pienezza che può contenere, così sarà uno scavare dentro questo vuoto e non è uno scavare per farti soffrire, ma un entrare della luce che riempie.

E non è un estraneo, è uno che mangia con me. Mangiare insieme, vivere insieme, è amicizia, amore, familiarità. Gesù non dice né il perché, né il percome, non fa analisi, poi i film magari ci ricamano su. Noi potremmo anche adesso vedere perché Giuda ha tradito e poi incominciare a vedere noi il versetto 19.

Perché Giuda ha tradito? Stando al Vangelo, senza andare nei romanzi, Giuda come gli altri undici è stato scelto, voluto, perché amato. Quindi è scelto, voluto, amato e mandato insieme agli altri; poi sostanzialmente Giuda cosa avrà fatto? Come tutti gli altri comincia ad avere delle crisi.



Al capitolo 1 versetto 27, quando il primo giorno Gesù ha tanto successo e tutti lo cercano e Pietro va a cercarlo, Gesù dice : *“Andiamo altrove”*. Quindi si sarà chiesto il perché, non avrà capito. Poi quando con tutti i numeri che aveva, ha cominciato a mettersi contro scribi, farisei, capi del popolo, sommi sacerdoti, erodiani, si sarà detto che no, così non andava bene. Poteva mettersi d'accordo, prendere il potere. Avrà pensato che Gesù era matto; in Marco 3, 21 leggiamo che: i suoi stessi parenti vanno a prenderlo perché lo ritengono matto e Giuda avrà pensato che Lui non stava usando bene le sue qualità e ne aveva tante! Poi quando vede che Gesù si riscatta sempre, fa risorgere i morti, moltiplica il pane, avrà pensato che, con il comportamento tenuto prima, forse voleva metterli alla prova.

E la sera dei pani, quando tutti lo vogliono acclamare re e Gesù costringe i discepoli ad andare sulla barca, li manda via e si ritira da solo, avrà pensato che Gesù aveva qualche altro segreto che loro non comprendevano. Poi nel capitolo ottavo, quando Pietro lo riconosce come Figlio di Dio, Gesù gli dice : *“Sappi che il Figlio dell'uomo dovrà soffrire....”* e Pietro come Giuda avrà detto: *“No, non sia mai! Ti stai sbagliando”*. Cioè, in fondo, Giuda è come tutti gli altri apostoli che ragionano come noi. Gesù non cerca il suo interesse, potrebbe fare tante cose utili a sé e agli altri; come mai fa queste cose strane che noi non comprendiamo? Giuda vuole il Regno di Dio, come Pietro e tutti gli altri; ma come mai non lo realizza, Lui che potrebbe? Quindi non è tanto Giuda a tradire Gesù, è piuttosto Gesù che tradisce le attese di Giuda, come quelle di Pietro che per questo lo rinnega, come quelle degli altri, per questo fuggono. Quindi il vero traditore sarebbe Gesù alla fine.

Giuda ragiona come tutti noi molto umanamente, anzi diabolicamente dirà Gesù a Pietro. Quindi, in fondo, Giuda non è quel mostro, ma è colui che rappresenta ciò che noi tutti pensiamo. Deve venire il Regno di Dio, il Regno di Dio è quello che pensiamo noi, Gesù non fa così, sbaglia Lui, lo scarichiamo ed è anche un gesto



di onestà. Se poi Lui riesce a riscattarsi vuol dire che ha ragione Lui e allora vedremo. Forse nell'orto si aspettava che nascesse qualcosa ancora; quindi per sé Giuda non fa nulla di strano: lo ama, lo segue, lo ammira perché dice: *“Lui realizzerà quel grande sogno che ho dentro”*. Poiché non ha realizzato quel grande sogno - la presa del potere, il dominare su tutti, comandiamo noi buoni - s'è sentito tradito e allora lo ha abbandonato.

D'altronde anche noi con Dio cosa facciamo? Fino a quando realizza i nostri sogni ci va bene, se non li realizza allora che me ne faccio di Dio? C'è qualcuno che realizza i suoi sogni facendo un colpo in banca, così per avere in poco tempo qualche miliardo; l'altro con pazienza facendo il banchiere; l'altro facendo il politico; l'altro facendo il prete; ognuno realizza il proprio io, il proprio onore, la propria gloria. Anche Giuda voleva questo, Dio a cosa serve? A realizzare questi che sono i miei sogni, se non li realizza sbaglia. Quindi, è estremamente onesto Giuda. Rappresenta quello che è il peccato profondo di ogni uomo che pensa che la sua realizzazione sia la conquista del potere, del Regno, della gloria, della ricchezza, mentre per Gesù il suo Regno è mettersi nelle mani di tutti in povertà, in umiltà, in servizio.

Quindi, come vedete, **Giuda rappresenta il male che è in tutti noi**, il male del mondo dove tutti abbiamo la quota partecipazione. Se uno non arriva a capire questo, non capirà mai che lui è salvato, che Cristo è morto per lui. Quindi il peccato di Giuda ci fa da specchio a quel peccato profondo che c'è in ciascuno di noi. Cosa cerco io da Dio? il mio io, in senso egoistico, e questo Lui me lo svela. Ed è bello che lo dica prima, perché se Lui non l'avesse previsto, potremmo pensare che Giuda l'ha tradito, ma Lui è magnanimo, ci è passato sopra e via. Invece no, il fatto che Lui abbia amato e scelto Giuda, già sapendo che lo tradisce, abbia amato e scelto Pietro sapendo che lo rinnega, abbia amato e scelto gli altri sapendo che fuggono, abbia amato e scelto questo popolo che lo mette in croce, rivela qualcosa di molto grosso.



Rivela la nostra parte di Vangelo : *“Amen, vi dico...”* La mia verità, che poi è una menzogna, è questa. Quindi il mio essere così, che è una mia menzogna, che c’è di fatto, è il luogo del suo amore e del suo riscatto. Non nonostante che lo tradisca mi perdona, nonostante che pecchi mi salva, nonostante che mi sia perduto un po’, ma poi sono tornato e tutto è in ordine. No, è **in quanto perduto, in quanto peccatore, in quanto traditore, LUI mi salva e mi ama**. Allora ho l’esperienza di Lui come amore assoluto, conosco Dio che è amore assoluto, ma conosco davvero me, come **amato in modo assoluto, non perché sono bravo, non perché non sbaglio**, se no è impossibile vivere se uno mi vuol bene perché non sbaglio.

Quindi è importantissima questa predizione del tradimento di Giuda.

¹⁹Cominciarono a rattristarsi e a dirgli uno ad uno:Forse io?

Ecco siamo nella stanza superiore prima dell’ultima cena, dopo c’è l’Eucaristia ed è lì che viene svelato questo mistero della duplice realtà nostra e sua e davanti a questo tutti si rattristano. Perché non si arrabbiano, cercando chi è il colpevole? Potevano guardarlo : *“Quello tiene la faccia da Giuda”*, invece si rattristano e cominciano a chiedersi uno dopo l’altro: *“Sono forse io?”* Uno dopo l’altro, vuol dire che tutti più o meno si riconoscono. Cioè è **l’esame di coscienza che l’evangelista pone davanti all’Eucaristia, alla mensa eucaristica per tutti noi: “Io chi sono davanti a questo amore, a questo dono?”. “Sono forse io?”**

È la domanda che si fanno tutti perché si capisce che tutti l’avevano pensato. Se no sarebbe bastato dire : *“Io no; cerchiamo il colpevole e lo facciamo fuori, oppure lo mandiamo via”*

Invece tutti si chiedono *“Sono forse io?”*

Quando uno capisce : *“Sono io.”*, capisce qualcosa di molto grande e allora *“sono io quello per il quale Lui muore”, “sono io che Lui ha scelto pur sapendo che lo tradisco e lo rinnego”, “sono io che sono amato gratuitamente e infinitamente al di sopra di ogni*



merito”; è importantissimo questo *“Sono forse io?”*. È la domanda che resta lì.

²⁰Ma egli disse loro: Uno dei Dodici, il quale intinge con me nel piatto.

È interessante: non dice *“tutti”*, perché **tutti dovranno identificarsi con quest’uno**, perché ognuno è uno, è uno che vive nell’intimità con Lui, intinge nel piatto: il gesto di amicizia che Gesù farà proprio con Giuda.

Penso che siamo molto abituati, quando leggiamo il Vangelo, ad applicarlo sempre ad altri e noi preti siamo specialisti, perché quando lo leggiamo, lo leggiamo per gli altri: convertitevi peccatori! Naturalmente gli altri! Come quando ci si lamenta con chi è in chiesa per quelli che non ci sono, o con chi c’è per chi arriva in ritardo, cioè è sempre per altri e, allora, è chiaro che la gente capisce che è per altri e se è per altri l’uno rimanda all’altro e il Vangelo serve a ognuno per accusare l’altro.

Così il Vangelo diventa strumento di accusa, cioè diventa diabolico. Invece : *“Sono forse io?”*. Se è per me, può darsi che un altro si chieda : *“Sono forse io?”*, forse è anche per lui. E un altro si chiede *“Sono forse io?”*, sto a vedere. Non so se capite: non accusa nessuno, svela a ciascuno la sua verità, se lui vuole. Perché questo ti fa il racconto dicendo *“Sono forse io?”*. Puoi dire che è uno di loro dodici, andiamo avanti.

Ma qual è il mio criterio di vita, cosa voglio da Dio? La realizzazione dei miei progetti? Se non collimano lo lascio, mi ha deluso. *“Sono forse io?”*.

Quali sono i miei criteri fondamentali di vita? La ricerca del successo, la ricerca delle mie comodità, non certo della verità, ma di quello che è più conveniente: *“Sono forse io?”*.



È importante che Gesù ribadisca senza specificare : *“Uno dei dodici”*. Non una mezza dozzina, la metà di voi; no, *uno dei dodici*, è sempre uno e quell’uno : *“Sono forse io?”*.

Quindi serve a spingere ancora di più la domanda; uno che comunque vive in intimità con me e poi Gesù dà l’interpretazione di questo gesto che abbiamo già sentito tante volte e ci lascia tanto a disagio.

Cerchiamo ora di capire il versetto 21.

²¹Il Figlio dell’uomo se ne va, come sta scritto di lui; ma ahimè per quell’uomo per mezzo del quale il Figlio dell’uomo è consegnato. Bene per lui se non fosse nato quell’uomo.

Come vedete il versetto contiene la massima maledizione. E Gesù comincia dicendo: *“Il Figlio dell’uomo se ne va, come sta scritto di Lui”*.

La prima interpretazione che ci viene spontanea: è il destino, è stato scritto così, Dio ha voluto così, qualcuno ha dovuto eseguire il copione, è toccato a lui. Ecco *“Il Figlio dell’uomo se ne va, come sta scritto di Lui”*. E cosa sta scritto del Figlio dell’uomo? Che deve essere consegnato nelle mani degli uomini, che porta il male di noi tutti.

Quindi, in Giuda si svela ciò che è scritto di noi tutti. **Tutta la Scrittura ci parla dell’amore di Dio e di come noi siamo infedeli al suo amore.** Quindi, in Giuda non v’è che la rivelazione di ciò che è scritto. Poi Gesù spiega: questo che è scritto è molto grave, perché è importante conoscere il male, e non dice: guai a quell’uomo. In greco c’è una parola che può essere intesa come “guai” oppure come “ahimè”. Quando Gesù dice le beatitudini in Luca : *“Beati voi poveri”*, poi aggiunge: *“Guai a voi ricchi”*... Dicendo *“beati”* vuol dire *“mi congratulo con voi, sono contento per voi”*; il contrario è “guai”, che non vuol dire *“se vi pesco vi ammazzo”*, ma *“mi dispiace per voi”*; è, cioè, il contrario di *“sono contento per voi”*. Sono le condoglianze della situazione grave in cui una persona si trova, ma



non sono semplici condoglianze, è bene tradurre *ahimè*. La parola *ahimè* è importante, perché *ahimè significa*: sento io il male.

Di fatti **il male effettivo che facciamo noi lo porta Lui, perché il male lo porta non chi lo fa, ma chi ama e lo sente su di sé e perdona**. E la croce di Cristo è veramente l'*ahimè* di Dio per il male del mondo. Il male nostro di suoi figli tocca il suo cuore, lo sente tutto, veramente "ahimè" per quell'uomo per tutti gli uomini.

La croce è proprio il disvelarsi del male dell'uomo e contemporaneamente dell'amore di Dio che dice "*Ahimè, lo sento io*". Queste parole di Gesù richiamano un po' un racconto russo intitolato "*Cuore di mamma*": c'era un figlio tremendo, cattivo che voleva dalla mamma non so che cosa, forse i soldi e la mamma non glieli dà; accoltella la mamma, gli va il sangue sulla mano e la mamma gli chiede: "*Ti sei fatto male?*". Cioè Gesù qui è preoccupato per quell'uomo, non per sé, "ahimè per te"; ciò che gli dispiace è quello che fa lui, non quello che l'altro fa a Lui, ammazzandolo.

"Ahimè!".

Perché piuttosto che fare quel gesto, sarebbe meglio non essere nati, perché quel gesto è la distruzione di sé, cioè la dannazione.

Il gesto di Giuda - che è quello di uccidere il dono, di non cogliere il dono di Dio - è il suicidio e **il suicidio di Giuda rivela quello che facciamo tutti noi vivendo così**.

Gesù cosa fa? Dà la vita per Giuda. Ed è proprio questa la dannazione di Giuda, che addirittura rifiuta la salvezza, perché dice: "*Ho sbagliato, pago*".

Gesù dice "*Ahimè*", sento io questo male, lo porto io su di me, tu lascia perdere. E quando andrà nell'orto Gesù lo chiamerà "*Amico, perché sei venuto?*" è l'unico che chiama amico nel Vangelo di Marco.



E dopo poche ore si troveranno negli inferi e Giuda gli chiederà: *“Amico perché sei qui ? Sono qui per te”* .

Quindi, la situazione di Giuda che è la dannazione, per sé svela la realtà dell’uomo che è autocentrato, che vuol realizzarsi con criteri sbagliati e se sbaglia, paga, si suicida. E’ il meccanismo che abbiamo di colpa e punizione, cercando il bene su vie sbagliate.

E Gesù dà la vita per lui e lo sa già in anticipo e glielo dice in modo che sappia che è così. Diversamente, potremmo dire che è capitato per caso. No, è parte del Vangelo : *“Amen, vi dico”* .

La verità più profonda del Vangelo, l’illuminato è colui che capisce che questo male c’è nel profondo del cuore di ognuno, e capisce che lì entra questo amore, questa compassione, questa luce; in me e negli altri.

Penso che per questa sera ci possiamo fermare su questo brano e metterci anche noi lì, nella stanza superiore: Gesù con i dodici. Sentire le parole di Gesù *“Amen, vi dico, uno di voi mi tradirà”*

E sentire le reazioni dei discepoli : *“Sono forse io ?”*

E domandarci : *“Sono forse io ?”*.

Poi Gesù che piega la drammaticità di quello che fa e glielo può svelare, perché sa che lo fa, e proprio per lui darà la vita.